

SIMONE MUSSO

Alcune osservazioni sulla lastra terragna frammentaria basso  
medievale del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di  
Piazza  
al Serchio (LU)





## **Alcune osservazioni sulla lastra terragna frammentaria baso medievale del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio (LU).**

Nel Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio (LU), è conservata una lastra terragna in marmo spezzata in tre parti, che copriva una tomba di sassi e pietre tufacee<sup>1</sup>, rinvenuta a circa 50 cm sotto il piano di campagna durante i lavori di costruzione della locale Scuola Media edificata sull'area dove sorgeva l'antica pieve dei Santi Pietro e Paolo<sup>2</sup>. Come accennato suddetta lastra si presenta frammentaria e su di essa sono incisi in maniera alquanto semplice, quasi a graffito e molto probabilmente non finite, delle figure che a prima vista sembrano non avere nessun nesso tra loro e poco attinenti alla decorazione di un sepolcro. Nell'angolo in alto a sinistra si può vedere un cerchio con dei segni all'interno, dal quale si dipartono ormai quasi impercettibili, dato lo stato di usura della superficie, alcune linee oblique: si tratta verosimilmente dell'immagine del sole con naso e bocca, ma privo di occhi. Presso il centro della lastra è incisa la figura di una specie di canide con una lunga coda, rivolto verso destra. Suddetta figura è seguita da due soles di scarpe o impronte di scarpe, destra e sinistra, disposte una avanti all'altra a simulare un breve passo. Guglielmo Lera che per primo ha segnalato questa lastra, interpreta dette soles in modo alquanto fantasioso come dei pesci (!)<sup>3</sup>. Subito presso le impronte è visibile la figura fortemente stilizzata di un leone, con la coda sinuosa terminate nel tipico ciuffo di peli e la criniera resa mediante fitte incisioni a V. Dalla bocca del leone sembra uscire un'inflorescenza, tuttavia essa potrebbe in realtà essere la chioma stilizzata di un albero ora perduto come sembrano suggerire alcune miniature databili al XII-XIII secolo (fig. 6). La figura del leone è purtroppo mutila a causa della mancanza del frammento angolare della lastra. Il Lera indica come unica possibilità di confronto una lastra quadrangolare in arenaria incisa con enigmatiche figure umane e con una piccola vasca aggettante, decorata con una stella a otto punte (fig.7), murata presso l'angolo di una casa nel vicino paese di Petrognano<sup>4</sup>. Tuttavia egli si inganna poiché scambia nuovamente per pesci (!) quelli che sono in realtà una suola di scarpa e un coltello da calzolaio, incisi rispettivamente al lato sinistro e destro della piccola vasca centrale (fig. 8 e 9)<sup>5</sup>. Interpretando come pesci e quindi come simboli di Cristo<sup>6</sup> le soles di scarpe, lo studioso arriva a datare la lastra marmorea all'Alto Medioevo. A mio avviso sono proprio le impronte o soles di scarpe a fornire un elemento di datazione: esse infatti sono

1 Probabilmente calcare cavernoso.

2 Si veda in proposito G. Lera "Antichità di Piazza al Serchio", pp. 26-27, in *Rivista di Archeologia Storia Costume, Istituto Storico Lucchese*, 1, anno VIII Gennaio-Marzo 1980.

3 Si veda G. Lera, op. cit. p. 26.

4 G. Lera op. cit pp. 26-27.

5 Detta acquasantiera doveva trovarsi con ogni probabilità in una cappelletta o altro luogo di culto voluto o gestito da una confraternita di calzolari.

6 In greco pesce si dice ΙΧΘΥΣ anagramma per Ιησους Χριστός Θεου Υιός Σωτήρ "Gesù Cristo di Dio figlio, Salvatore".

appuntite alla moda tardo medievale tipiche dei secoli XIV e XV. (fig. 10)<sup>7</sup> Altro elemento datante è costituito dalla figura del leone, ancorché lacunosa, essa trova infatti precisi, se non puntuali riscontri nell'araldica e nella miniatura basso medievale (fig. 4). Interpretare il significato delle figure incise sulla lastra non è affatto facile anche a causa della frammentarietà della stessa. Tuttavia non voglio esimermi dal proporre la mia interpretazione anche se potrà sembrare quantomai ardita: l'insieme delle figure a mio avviso potrebbe avere una chiave di lettura “*dantesca*”, ossia l'anonimo scalpellino avrebbe condensato in una sola immagine *naïf* ma con arte allegorica raffinatissima, quasi un rebus, i versetti 31-51 del Canto I della Divina Commedia, ispirandosi forse a modelli iconografici desunti da codici miniati (figure 1-5):

31 Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta  
una *lonza* leggiera e presta molto,  
che di pel maculato era coverta;  
34 e non mi si partia d'innanzi al volto,  
anzi impediva tanto il mio *cammino*  
ch'i fui per ritornar più volte volto.  
37 Temp'era del principio del mattino,  
*e 'l sol* montava 'n su con quelle stelle  
ch'eran con lui quando l'amor divino  
40 mosse di prima quelle cose belle:  
si ch'a bene sperar m'era cagione  
di quella fera dalla gaetta pelle  
43 l'ora del tempo e la dolce stagione;  
ma non si che paura non mi desse;  
la vista che m'apparve d'un *leone*.  
46 Questi pareva che contra me me venesse  
con la test' alta e con rabbiosa fame,  
sì che pareva che l'aere ne temesse.  
49 Ed *una lupa*, che di tutte brame  
sembrava carca nella sua magrezza,  
e molte genti fe' già viver grame,

(*I Grandi della Letteratura* vol. XLII, Dante Alighieri *La Divina Commedia Inferno*, Milano 1985, pp. 28-30.)

---

7 Si veda F. Marangoni *XIV secolo l'abbigliamento maschile* Firenze 2016, pp. 38-42

Osservando la lastra marmorea si nota subito che l'immagine non ha una puntuale corrispondenza al dettato dantesco, l'artista ha inciso le figure con una certa libertà compositiva: in alto a sinistra compare il sole e sotto di esso la lupa, poi le impronte di scarpe a simboleggiare il cammino e infine il leone, che doveva essere accompagnato dalla figura oggi perduta della lonza(?)<sup>8</sup>. La totalità dell'immagine, da leggersi da destra a sinistra cominciando dalla figura mancante della “*fera dalla gaetta pelle*”, vuole dirci che il cammino della vita di ogni uomo, il suo pellegrinaggio terreno dalla selva del peccato alla Salvezza è osteggiato dalle tre fiere. Esse sono identificate canonicamente con Lussuria, Superbia e Avarizia (nel senso che questo termine aveva presso i latini ossia brama di ricchezze e potere), i tre vizi che più occupano l'animo umano. Tra i moderni dantisti alcuni hanno visto in esse *le tre faville c'hanno i cuori accesi* (La Commedia Inferno, VI, 5) ossia Superbia, Invidia e Avarizia, altri “*le tre disposizion che'l ciel non vole,*”( La Commedia, Inferno XI, 81)<sup>9</sup>, ma è un falso problema: le tre fiere sono riferite all'esperienza autobiografica del Dante pellegrino (e per riflesso, come sopra accennato, all'intera esperienza umana), mentre “*le tre disposizion*” sono illustrative della struttura specifica con cui Dio ha inteso edificare l'Inferno.<sup>10</sup>

Indipendentemente dalla possibile soluzione, resta il mistero del perché un simile “*rebus figurato*” sia stato scelto per decorare una sepoltura, al posto di un normale epitaffio con simboli religiosi riconoscibili, nome e data della morte degli inumati. Il fatto che all'interno del sepolcro siano stati rinvenuti tre teschi “*due disposti ad una estremità, il terzo al lato opposto*”<sup>11</sup>, fa pensare ad una sepoltura trisoma, o ad un ossario, del quale i resti umani testé ricordati (andati quasi subito in polvere dopo il ritrovamento, salvo una mandibola) erano gli unici rimasti integri. Accogliendo come valida l'ipotesi che la tomba fosse in realtà un ossario è probabile che la lastra marmorea avesse in origine un'altra collocazione e sia stata usata riutilizzata a mo di coperchio sepolcrale<sup>12</sup>.

SIMONE MUSSO

---

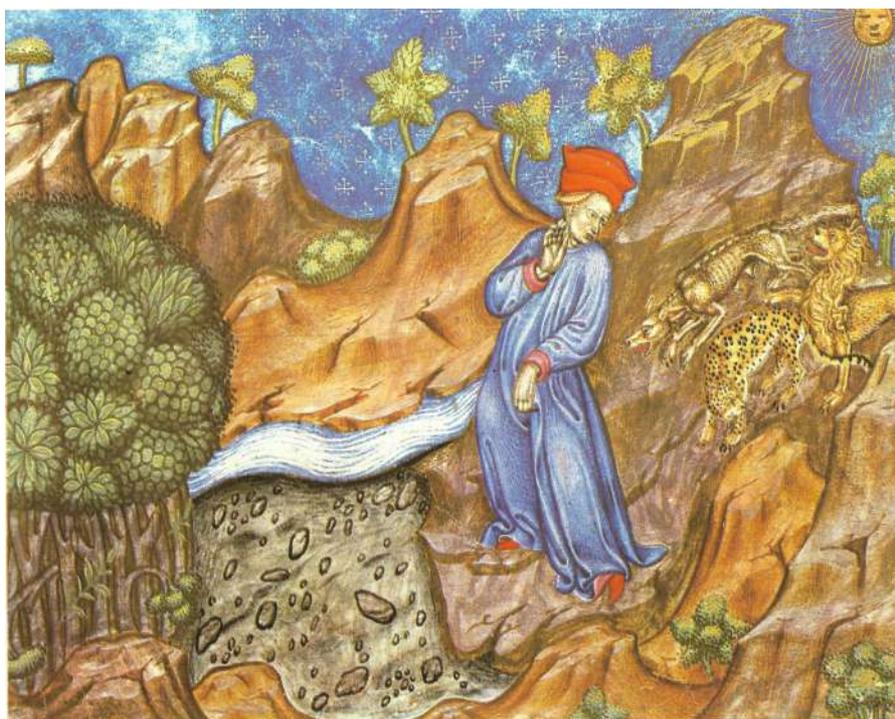
<sup>8</sup> La mancanza della porzione di lastra con la raffigurazione della lonza rende l'interpretazione un po' debole.

<sup>9</sup> *Le tre disposizion che 'l ciel non vole* sono incontinenza, malizia e “*matta bestialitade*”. Nella partizione dei peccati puniti all'Inferno Dante ha fatto uso delle prime due categorie stabilite da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* tralasciando la terza.

<sup>10</sup> Ringrazio l'amico e insigne dantista Mirco Manoguerra per le precisazioni qui inserite sul tema delle tre fiere.

<sup>11</sup> G. Lera, op. cit. p. 26.

<sup>12</sup> Questa ipotesi sarebbe suffragata dal fatto che le fratture alla base della lastra sembrano molto antiche e non coeve al ritrovamento.



**Figura 1**

Miniatura Lombarda, prima metà del XV secolo  
(Ms. It. 2017 – f. 10 v, Parigi Biblioteca Nazionale),  
La Commedia, Inferno 31-51.



**Figura 2**

Miniatura toscana , seconda metà del XIV secolo  
(Ms. Vit. 23-2 f.1 v, Madrid, Biblioteca Nazionale),  
La Commedia, Inferno 31-51.



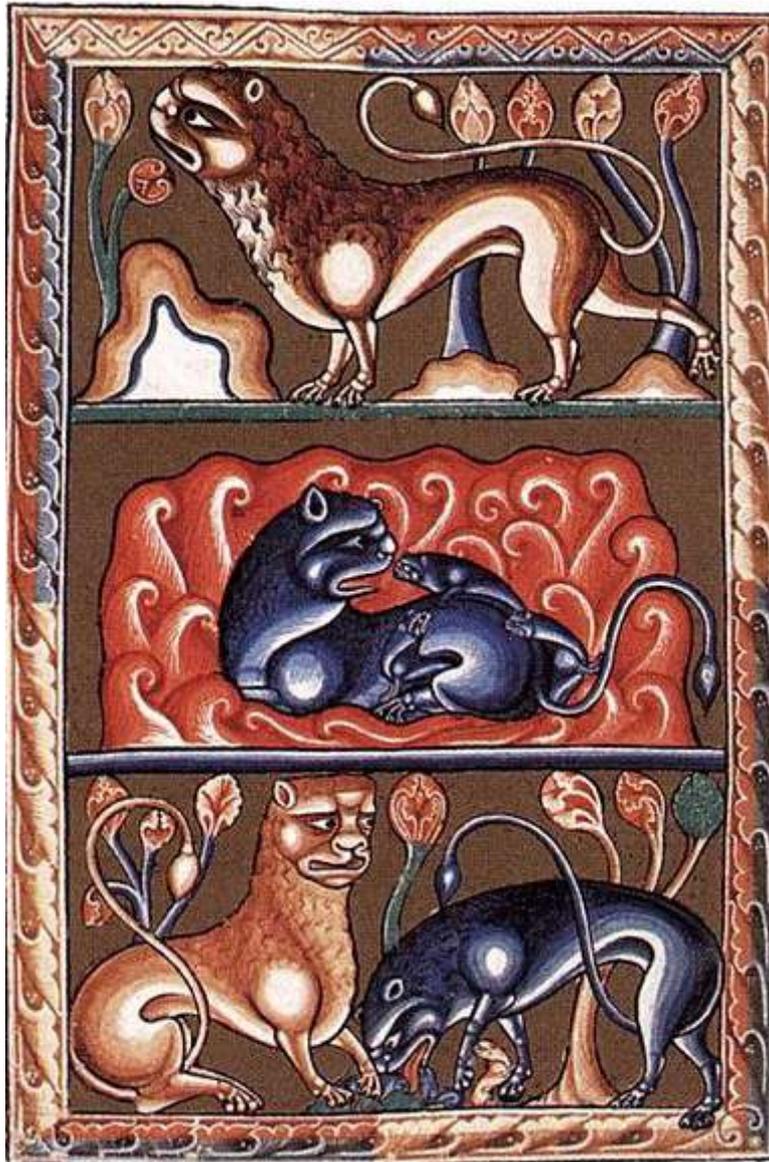


Figura 5

Miniatura raffigurante dei leoni da un bestiarario del XII secolo  
(Università di Oxford Bodleian Library)



**Figura 6**

il “fiore” inciso sulla lastra marmorea messo a confronto con la chioma dell'albero della miniatura alla figura 5.



**Figura 7**

Lastra incisa di Petrognano con acquasantiera aggettante (XI- XII secolo),



**Figura 8**

Particolare della lastra di Petrognano la suola di scarpa e il coltello da calzolaio, probabile emblema di una confraternita di calzolai ai lati dell'acquasantiera decorata con una stella a otto punte.



**Figura 9**

Emblema dell'Arte dei Calzolai, particolare del dipinto su pergamena degli Emblemi delle Arti di Orvieto, 1602 (Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo).



**Figura 10**

**A** *Poulaine* della seconda metà del XIV secolo, con punta lunga e stretta.  
(Museum of London)

**B** scarpa francese databile tra la fine del XIV e i primi decenni del XV secolo,  
con punta allungata e allacciatura laterale.  
(New York , Metropolitan Museum)



Tav. I, la lastra tombale



Tav. II, il “sole “ e “la lupa”



Tav. III, “la lupa”, la suola di scarpa e particolare della testa del “leone” con il “fiore”.



Tav. IV, particolare del “fiore”.



Tav. V, particolare del “leone”.

## Bibliografia

G. Lera “*Antichità di Piazza al Serchio*”, pp. 26-27, in *Rivista di Archeologia Storia Costume*, Istituto Storico Lucchese, 1, anno VIII Gennaio-Marzo 1980.

I Grandi della Letteratura vol. XLII, Dante Alighieri *La Divina Commedia Inferno*, Milano 1985.

F. Marangoni *I quaderni di rievocazione: XIV secolo l'abbigliamento maschile* Firenze 2016.